

Catania quale futuro

Catania deve uscire dalla dimensione della periferia a partire dalla consapevolezza che il Mediterraneo è strategico nel nuovo assetto planetario

La specificità culturale di Catania è il teatro e il suo linguaggio: unisce artigianato e bellezza e questa allontanata ciò che è marcio e negativo

«Siamo al centro del mondo futuro»

Pietrangelo Buttafuoco: «I danti causa adesso sono l'India, la Cina e l'Eurasia: dovremmo guardare alla Turchia»

PINELLA LEOCATTA

Pietrangelo Buttafuoco è tra coloro che, dopo avere lasciato la Sicilia ed essersi affermato come opinionista e scrittore, un tempo, da pendolare di qualità, ai vertici di due istituzioni culturali: il Teatro Stabile e l'università Kore di Enna. Un'esperienza alla luce della quale guardo al futuro della città e dei suoi giovani.

- A Catania ci sono molti teatri, molti abbonati, molte compagnie. Come incide il teatro, se incide, nella vita della città?

«Come Genova ha i cantautori, Catania ha il teatro. E' questa la sua specificità culturale. Il teatro ha inciso nel linguaggio, nella letteratura, ed è da questo che deriva anche un grande monumento della storia culturale dello spettacolo e del varietà quale è Pippo Baudo e, adesso, anche Fiorello. Quel linguaggio, quello stile, quell'anarchia del logos ha saputo contaminare felicemente sia la vita quotidiana - che in questa città è un attraversamento di zolfo - sia i momenti codificati».

- Lo Stabile, di cui lei è presidente, come può giocare nella crescita della coscienza critica della città?
«Appartengono ad una scuola secondo la quale per mandare messaggi bisogna andare sempre all'ufficio delle Poste. Che, fuor di metafora, significa che tutti coloro i quali pensano di erigersi da un podio, da un palco, da una cattedra per spiegare al mondo come muoversi spesso fanno soltanto un'operazione in malafede. Penso che il dovere fondamentale di un teatro quale lo Stabile sia lo stesso che affronta una caserma dei carabinieri, un liceo classico, persino una parrocchia: è una fatica quotidiana dove si unisce all'artigianato una devozione alla bellezza, all'arte e alla perfezione di meccanismi che hanno un canone classico. Facendo questo lavoro la

coscienza critica si forgia spontaneamente perché ciò che si accosta alla bellezza e alla grandezza inevitabilmente porta ad avere un livello più alto. Faccio un esempio reazionario. Quando l'imperatore Adriano dice "io mi sento reponsabile della bellezza" fa un'operazione politica particolarmente efficace perché laddove c'è bellezza si allontana tutto ciò che è malato, marcio, negativo. Se le future generazioni avranno consuetudine con la letteratura, il teatro e l'arte, sicuramente coltiveranno dentro un seme che renderà migliore loro stessi e l'orizzonte che sapranno costruire».

- E' una visione estetizzante della realtà.

«Se l'estetica serve ad allontanare l'etica ben venga. L'etica mi ricorda le facce immusonite degli azionisti torinesi secondo i quali c'è un'umanità di serie A e una di serie B. E tutti noi che mangiamo le vongole, umanità di serie B, siamo considerati cani cui radriizzare le gambe».

- Di cosa ha bisogno Catania per progettare un futuro di minore marginalità?

«Bisogna uscire fuori dalla dimensione della periferia. Bisogna andarsene nel mondo. Catania, che è la città di Sicilia che ha la più solida tradizione di impresa e di curiosità, dovrebbe avere la consapevolezza che ci troviamo nel bel



Pietrangelo Buttafuoco nasce ad Agira, figlio di Antonio, parlamentare dell'Msi, partito in cui Pietrangelo milita e del quale nel 1991 è componente del comitato centrale. Fino al 2003 fa parte dell'assemblea nazionale di An. Si laurea in Filosofia a Catania. E' stato direttore del «Secolo d'Italia», ha collaborato con il settimanale L'Italia, il Giornale, Panorama e collabora con il foglio, La7, Canale 5. Ha scritto numerosi libri: «Le uova del drago» (2005), «L'ultima del diavolo» e «Cabaret Voltaire» (2008), «Fimminin» (2009), «Il lupo e la lupa» (2011). Dal 2007 è presidente del Teatro Stabile, e dal 2011 è consigliere d'amministrazione dell'università Kore di Enna

mezzo di quello che sarà il mondo di domani, che non sarà più anglosassone. Il futuro ha spostato la scacchiera e i danti causa sono ormai l'India, la Cina e l'Eurasia. Il Mediterraneo è il limes che nutre questo continente che è potente, forte, pieno di potenzialità e sta travolgendo l'assetto planetario. Una realtà come quella siciliana è quella più vicina e più affine a questo mondo. Se si pensa che dobbiamo subire una crisi economica dettata da Francia e Germania, o meglio dall'Europa e dall'Occidente in crisi... Avremmo necessità di guardare l'esempio a noi più vicino, quello della Turchia che, essendo stata messa alla porta dall'Unione europea, si è conquistata un vantaggio inimmaginabile acquisendo un primato economico e commerciale, nel settore agricolo come in quello delle transazioni finanziarie, che viceversa non avrebbe avuto. La Turchia è la più vicina tra le potenze commerciali, ma per la nostra dimensione provinciale e periferica non riusciamo neppure a immaginare cosa sia».

- Sta dicendo che ci converrebbe uscire dall'euro?
«Ci converrebbe proporci e riposizionarci nella politica mediterranea, che è la nostra vera dimensione, soprattutto

riguarda perché parla il nostro stesso linguaggio. Con una differenza: che lo sanno sporcarsi le mani con la realtà. Noi, invece, siamo stati avvelenati da un circuito di assistenzialismo e clientela senza pari che non ci permetterà di distinguere tra quello che è l'approdo al lavoro e quello che è l'approdo al posto di lavoro. Due cose completamente diverse».

- Che cosa consiglia ai giovani?

«Di andarsene, tornare e utilizzare le nostre risorse portandole nel mercato. So di alcuni ragazzi che hanno appreso l'arte di lavorare la pietra bianca di Comiso e, invece di rovinarsi la vita nei call center, sono riusciti ad avere una commessa straordinaria dal Kuwait per fare gli spartitraffico in questo materiale. Il consiglio è di cominciare a sporcarsi le mani con la realtà. In Piemonte, per fare un altro esempio, una piccola azienda da costituita da una zia e due nipoti ha vinto il concorso per la realizzazione del sipario del teatro Bolscioi. Hanno guadagnato la cifretta di 3 milioni e mezzo».

- A proposito di formazione. Lei, che è nel consiglio d'amministrazione di Kore, non pensa che la moltiplicazione e la provincializzazione delle università ne snaturi il ruolo?

«Ne sono convinto. La mia speranza, e mi auguro che il nuovo rettore sia della stessa idea, è quella di offrire ciò che il mercato non ha. Dobbiamo fare in modo che i nostri ragazzi abbiano la possibilità di proseguire quella che fu una grandissima tradizione scientifica italiana che è l'orientalistica. Significa che bisogna formare, prima ancora degli studenti, i docenti che sappiano creare un collegamento con il mondo vivo. Mi immagino che ad Enna possano arrivare docenti dalla Turchia, dalla Cina, dall'India, che diventi la vetrina di questo dal mondo».

UNIVERSITÀ

Nell'ateneo Kore spero che si possa riprendere la grande tradizione di orientalistica

EX CHIESA DI S. MARIA DEGLI ANGELI Oggi nuova azione di risveglio del Gar con l'esibizione della Corale Tovini

Nell'ambito della rassegna "Donazione a difesa dei beni comuni" organizzata dal Gar (Gruppo Azione Risveglio), oggi alle 19,30 in via Pietro Verri, nella chiesa San Francesco già Santa Maria degli Angeli, a Cibali, esibizione della corale polifonica Tovini, nata a Catania nel 1970, dalla passione per il canto corale dei suoi stessi componenti. Scopo fondamentale della corale è coltivare lo studio e la divulgazione del canto corale polifonico, dal canto gregoriano alle principali forme di polifonia sacra e profana, dai cori di montagna, fino ai cori della tradizione popolare (italiani e stranieri).

ACOSET

Il Cda intitola sala consiliare al sindaco di Tremestieri, Basile

Con una cerimonia semplice ma densa di emozione è stata intitolata al compianto Antonino Basile, sindaco di Tremestieri Etneo e componente del consiglio di amministrazione dell'azienda idrica, la sala consiliare della sede